

## QUANDO LE DONNE TRADUCONO DONNE. GRAZIA DELEDDA IN POLONIA *Jadwiga Miszalska*

### *Storia delle traduzioni polacche*

L'esordio polacco di Grazia Deledda ebbe luogo nel 1904 con il romanzo *Dopo il divorzio* (*Po rozwodzie*) del 1902, a distanza di sedici anni da quello italiano. Il bilancio delle sue opere edite in Polonia si presenta abbastanza consistente con 10 romanzi, senza contare *Naufraghi in porto* (*Rozbitkowie z przystani*, 1929) che è in realtà la nuova redazione di *Dopo il divorzio* con il titolo cambiato, 23 racconti provenienti da diverse raccolte e un frammento di romanzo. Tuttavia una maggior parte dei suoi testi trovò un editore prima del 1939. Dopo la Seconda guerra mondiale apparve solo la traduzione di *Elias Portolu* (2007), e circa 12 racconti non pubblicati prima. Inoltre venne ripubblicato il romanzo *Annalena Bilsini* (1957, 1985).

Prima del 1939 è facile notare due momenti d'interesse verso la sua scrittura: la prima decade del secolo XX, quando la Deledda entrava nel circuito letterario europeo, e in secondo luogo dopo il conferimento del premio Nobel. Deledda ottenne il Nobel per l'anno 1926, ma in realtà l'assegnazione avvenne nel novembre del 1927, in quanto l'anno precedente l'Accademia Svedese non scelse alcun premiato. Negli anni che precedono la Prima guerra mondiale furono pubblicate le traduzioni di quattro romanzi: *Dopo il divorzio* (1904), due versioni di *Cenere* (1906, 1907), *La giustizia* (1909), *L'ombra del passato* (1909) e di quattro racconti: *Le due giustizie* (1906), *Mentre soffia il Levante* (1907), *Il mago* (1907), *Il ciclamino* (1911). All'inizio degli anni '20 apparvero altre quattro novelle: *Per la sua creatura* (1923), *Novella sentimentale* (1923), *Pasqua* (1923), *La Cerbiatta* (1925); inoltre un frammento di *Cenere* fu racchiuso nell'antologia di prosa italiana *Proza włoska* (1924) curata da Ignacy Strycharski. Tuttavia il ravvivamento dell'interesse verso la scrittura deleddiana rientrava evidentemente nel fenomeno del "caso Nobel". Infatti l'anno 1928 vide le versioni polacche di ben tre suoi romanzi: *La fuga in Egitto*, *La via del male*, *Nostalgie* e l'anno successivo due: *Annalena Bilsini* e *Naufraghi in porto*. Seguirà ancora *Canne al vento* (1934)<sup>1</sup>.

L'introduzione dell'opera della Deledda nel circuito polacco avvenne in grande misura tramite periodici: "Dziennik Kijowski", quotidiano fondato nel 1906 dalla minoranza polacca di Kiev, scelse come primo testo letterario da stampare a puntate *Cenere* e *L'ombra del passato* apparve invece nel 1909 su "Gazeta Lwowska", quotidiano di Leopoli. Inoltre singoli racconti venivano proposti dai quotidiani "Słowo Polskie" di Leopoli, "Czas" di Cracovia e dal settimanale femminile "Bluszcz".

Malgrado il notevole numero di testi pubblicati in Polonia, Deledda non vi trovò un interprete che le fosse fedele con più traduzioni. Si tratta infatti di autori di uno, due, al massimo tre testi, tra cui troviamo ben 11 donne e 8 uomini, nonché 5 traduttori anonimi. La disposizione di questi nomi nel corso degli anni pare significativa. Negli anni che precedono il Nobel la scrittrice fu tradotta da 4 donne, 2 uomini e 4 anonimi. Comunque mentre i traduttori uomini sono autori di sole quattro novelle, le traduzioni delle donne riguardano tre romanzi (uno apparso in due versioni); il quarto romanzo invece non è firmato.

Tra le traduttrici spicca il nome di Wila Zyndram-Kościałkowska, autrice di tre romanzi: *Po rozwodzie* (*Dopo il divorzio*), *Popiół* (*Cenere*) e *Sprawiedliwość* (*La giustizia*). Karolina Dzieduszycka propone una seconda versione di *Cenere* (*Popiół*). Zofia Potocka e Julia Dickstein traducono i racconti. In questo stesso periodo soltanto Ignacy Strycharski traduce la novella *Le due giustizie*, pubblicata nel 1906 sul giornale "Słowo Polskie". Il traduttore prepara

---

<sup>1</sup> Per i dati bibliografici precisi delle traduzioni della Deledda rimando a Miszalska, Gurgul, Surma-Gawłowska, Woźniak 2011: 158-161.

nel 1924 l'antologia *Proza włoska* in cui ristampa il racconto insieme a un frammento di *Cenere*. Nei primi anni Venti appaiono anche due racconti firmati con uno pseudonimo, dietro al quale si cela probabilmente il pubblicista Aleksander Bajkowski.

Questa veloce rassegna dei nomi evidenzia che inizialmente l'opera della Deledda interessava innanzitutto alle traduttrici. La situazione cambierà dopo il Nobel. Benché tra i traduttori della Deledda prevalgano sempre le donne, la scrittrice sarda attira l'attenzione di Leopold Staff, insigne poeta e traduttore (tra l'altro di Michelangelo e di Leonardo da Vinci). Infatti Staff reagirà subito alla premiazione della Deledda e darà alle stampe *Tęsknoty (Nostalgie)* e *Annalena Bilsini*.

Chi erano le donne che avevano tradotto le opere della Deledda? Tra quelle del primo periodo troviamo sia figure importanti che personaggi poco noti nelle cerchie letterarie polacche. Wila Zyndram-Kościałkowska (1844-1926), fu una scrittrice, saggista e traduttrice dall'italiano e dall'inglese, amica dell'insigne scrittrice Eliza Orzeszkowa. Anche Julia Dickstein (1881-1943) è un personaggio noto: studiosa, filologa, poliglotta, traduttrice da varie lingue, tra cui italiano, francese e latino, femminista impegnata nella lotta per i diritti delle donne. Altre autrici sembrano non essere letterate "professioniste": Karolina Dzieduszycka e Zofia Potocka, discendenti da famiglie aristocratiche sono addirittura difficili da identificare a causa dei frequenti casi di omonimia. Anche dopo il 1927 tra le traduttrici troviamo nomi che ci dicono poco, come Ida Ratinowowa, accanto ad intellettuali ben riconoscibili. Paulina Dickstein è la madre di Julia, donna di grande cultura, Stella Olgierd, poetessa, scrittrice e traduttrice, Gabriela Pianko, studiosa, filologa classica e traduttrice e Janina Rostkowska, pedagoga e traduttrice, autrice del più ampio saggio su Deledda pubblicato prima della Seconda guerra mondiale.

Da quanto detto sopra risulta che tra le traduttrici della Deledda ritroviamo sia dei nomi casuali che figure di donne attivamente presenti nella cultura letteraria polacca dell'epoca. Alcune uniscono il lavoro di traduzione con l'interesse critico verso gli autori su cui lavorano, sono inoltre quasi tutte impegnate nei movimenti per l'emancipazione femminile. La varietà dei personaggi femminili coinvolti nella diffusione della Deledda in Polonia testimonia l'interesse che riguarda diversi piani di lettura dei suoi testi, da quello popolare, tipico della letteratura d'appendice, a quello più approfondito, legato anche al pensiero femminista, il che poi per molti versi influisce sulle strategie traduttive adoperate.

### *La ricezione da parte della critica polacca*

Per poter tuttavia posizionare la scrittura della Deledda nel circuito letterario polacco non basta soffermarsi sulle traduzioni. È estremamente importante la qualità della traduzione, ma anche tutte le circostanze del processo della pubblicazione, tutte le istanze che sottopongono il testo a diversi tipi di mediazione, tra cui diverse manifestazioni di "epitesto" (Genette 1982). Inoltre, la medesima parola "tradurre" o "interpretare" in molte lingue designa non solo il passaggio tra due lingue o due culture, ma anche il concetto di spiegazione o chiarimento. Infatti non sarebbe piena l'immagine della ricezione della Deledda in Polonia, se non si prendessero in considerazione altri tipi di riscrittura (in senso lefeveriano) dei suoi testi (Lefevre 1992), cioè commenti critici stampati su periodici polacchi dell'epoca. Inoltre la presentazione del "quadro polacco" della scrittrice sarda fa parte del cosiddetto *distant reading* (Moretti 2000) indispensabile per posizionare la sua opera nell'ambito della letteratura mondiale.

Le prime tracce della conoscenza della scrittrice sarda appaiono sui giornali del 1905. Evidentemente sono un'eco del primo romanzo edito l'anno precedente. Il quotidiano "Słowo Polskie" di Leopoli pubblica una presentazione della scrittrice ad opera di Edmund S.

Naganowski (Naganowski 1905)<sup>2</sup>. Come si vedrà più avanti, fu probabilmente l'unico critico letterario polacco maschio prima del 1939 che avesse notato l'importanza della scrittrice (non contando ovviamente gli autori di brevi note sul Nobel e sulla scomparsa della Deledda) e perciò vale la pena di dedicargli un po' di attenzione. L'articolo dimostra la conoscenza da parte dell'autore di alcune opere della scrittrice sarda, lette probabilmente in originale o in traduzione francese (Naganowski negli anni 1875-1879 lavorò come precettore a Roma e a Parigi). La breve presentazione dell'autrice punta soprattutto sull'originalità della sua scrittura dovuta al radicamento nella cultura sarda, ma il critico vi scorge anche un pessimismo "nietzscheano" comune a gran parte della scrittura modernista, che comunque la scrittrice riesce a superare nel finale di *Nostalgie*, recentemente pubblicato. Naganowski, pur situando l'opera della Deledda nel contesto della produzione europea, la vede soprattutto come un'espressione di "sincero cuore femminile" o "sincero istinto femminile", negandole in realtà una programmatica strategia letteraria.

Nel periodo a venire, "Słowo Polskie", su cui Naganowski pubblica il suo articolo, si dimostra assai impegnato nella diffusione dei testi deleddiani; negli anni 1906, 1907 e 1911 pubblica tre racconti tradotti da Ignacy Strychariski e da Zofia Potocka e si impegna anche nell'edizione in volume della versione di *Cenere* prima pubblicata in un quotidiano. Per altro, pare che l'ambiente culturale di Leopoli seguisse con attenzione l'opera della Deledda: nel 1908 in una breve nota riguardante letteratura e arte, apparsa su "Gazeta Lwowska", tra diversi autori italiani venne anche menzionata Deledda con *l'Edera*.

Nello stesso anno 1905 in cui scrive, Naganowski, si fece sentire anche il primo commento espresso da una voce femminile. Sul prestigioso mensile di letteratura e arte "Chimera" (1901-1907), nella rubrica dedicata ai nuovi libri, Maria Komornicka<sup>3</sup> scrive alcune righe sul *Dopo il divorzio*. L'opinione della critica, nota per il suo temperamento mascolino, non è molto positiva in quanto scorge nel romanzo, "uno di tanti romanzi italiani popolarissimi" il "fatalismo [...] e la mancanza di un più ampio respiro epico" (Włast 1905: 512). La critica dà anche una sua interpretazione sociologica dei motivi per cui le opere delle donne, ricche in senso lirico, presentano "l'impotenza realistica delle penne femminili" (Ibidem). Questo sarebbe dovuto alla posizione della donna nella società, alle limitazioni morali e legali, ai divieti e alle paure paralizzanti.

Oltre ai due interventi del 1905 menzionati sopra, nel periodo che precede la Prima guerra mondiale sono riuscite a rintracciare un solo articolo del 1911. Lo scritto, intitolato *Nowa literatura włoska*, apparve in due numeri successivi dell'appendice settimanale "Literatura i Sztuka" del quotidiano di Poznań "Dziennik Poznański", ed è un sintetico resoconto sulle novità editoriali italiane. Vengono menzionati autori quali: Chiara Tartufari, Giuseppe Mezzanotte, Marco Rossi, Bianca Segantini, Giuseppe Poggi, Vittoria Aganoor e appunto Grazia Deledda. La scrittrice, a cui nella raccolta *Il nonno* si rimprovera la perdita della forza e del fascino rispetto alla scrittura precedente e una parziale rinuncia alla tematica sarda (K.M. 1911: 551-552), è annoverata tra gli autori "regionali", del resto giudicati piuttosto severamente. In realtà solo Vittoria Aganoor, morta un anno prima, si guadagna una recensione entusiasta dei suoi scritti. Chi scrive comunque, celando la propria identità sotto lo pseudonimo K.M., sembra ben

---

<sup>2</sup> E.S. Naganowski (1853-1915), giornalista e scrittore. Grazie a un soggiorno inglese che durò una trentina d'anni si affermò come grande conoscitore della cultura e della letteratura inglese. Soggiornando in Inghilterra scrisse corrispondenze per diversi giornali polacchi. Tornato in Polonia nel 1903 cominciò la collaborazione con il quotidiano "Słowo Polskie" e nel 1905 divenne direttore della Biblioteca dei Baworowski di Leopoli; pubblicò testi originali e traduzioni dall'inglese coltivando contatti epistolari con scrittori inglesi quali R. Kipling o A. Conan Doyle. Fu anche il primo promotore polacco del movimento scoutista.

<sup>3</sup> M. Komornicka (1876-1949) scrittrice, poetessa, traduttrice, critica letteraria. Firmava i testi con il proprio nome e con lo pseudonimo maschile Piotr Włast. Collaborava con i più importanti rappresentanti della letteratura polacca dell'epoca della "Młoda Polska" (Giovane Polonia). Nel 1907 in conseguenza di alcuni disturbi mentali decise di cambiare identità, assumendo quella maschile.

informato sulla cultura italiana e sulle novità editoriali (tra l'altro consiglia al pubblico la lettura regolare del "Marzocco"). Secondo una delle ipotesi, comunque da verificare, potrebbe essere Konstancja Morawska, traduttrice di *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro e ai tempi autrice di scritti pubblicitari per il quotidiano di Poznań "Kurier Poznański".

Negli anni che seguono non ho trovato testimonianze d'interesse da parte dei critici letterari. I quattro anni della guerra e quelli successivi che videro la rinascita della Polonia indipendente, non erano di sicuro favorevoli alle problematiche strettamente letterarie. I testi della Deledda che riappaiono negli anni 1923-1924 sul settimanale femminile "Bluszcz" e nei volumetti stampati dalla casa editrice della rivista, non sono accompagnati da nessun tipo di commento critico, e come tale non si possono di certo considerare i quattro versi di presentazione dedicati alla scrittrice da Strycharski nell'antologia *Prosa włoska*.

L'interesse verso la produzione letteraria della Deledda si ravviverà solo dopo il Nobel. È piuttosto ovvio che la notizia venisse data da molti giornali; alcuni periodici però dedicarono più spazio alla figura della scrittrice e tra di essi si annoverano due riviste femminili, la già nominata "Bluszcz" (Edera) e "Kobieta Współczesna" (Donna moderna), il settimanale di cultura "Tygodnik Ilustrowany" (Settimanale Illustrato) e "Przegląd Powszechny" (Rassegna universale)<sup>4</sup>. Per una strana corrispondenza tutti questi testi vennero scritti da donne.

"Bluszcz", rivista di lunga tradizione (1865-1918; 1921-1939), fondata dalla prima generazione delle femministe polacche cosiddette "emancypantki" aveva come obiettivo la formazione patriottica, sociale e culturale della donna. Il suo programma era abbastanza moderato; alla donna veniva conferito soprattutto il ruolo di moglie e madre, cosciente però degli obiettivi di un'educazione moderna dei figli. La rivista pubblicava frammenti di letteratura polacca e straniera, invitando alla collaborazione eminenti scrittrici, impegnate nella lotta per l'emancipazione femminile, come Maria Konopnicka, Eliza Orzeszkowa, Maria Dąbrowska, Maria Kuncewiczowa (Chwastyk-Kowalczyk 2011). Nel 1927 la direttrice Wanda Pelczyńska esce dalla redazione e fonda "Kobieta Współczesna" con un programma femminista più radicale, primo periodico su cui si svolse il dibattito sulla "maternità cosciente" e a cui collaborò tra l'altro Tadeusz Boy-Żeleński, scrittore, famoso traduttore della letteratura francese e medico noto per le sue idee progressiste (Dołęgowska-Wysocka 1982).

Le voci sulla Deledda che appaiono sulle due riviste sono conformi alla loro linea ideologica. Zuzanna Rabska<sup>5</sup> su "Bluszcz" offre una breve descrizione dell'opera deleddiana, sottolineando l'ambientazione sarda e le affascinanti descrizioni della natura. Secondo la critica, Deledda, immune agli influssi della letteratura francese o di quella russa, sarebbe riuscita a creare una poetica tutta sua, trovando un equilibrio originale tra realismo e lirismo. La sua profonda religiosità fa sì che nelle storie raccontate gli affetti puri riescono a trionfare sulle voci degli istinti primitivi. Nella conclusione la Rabska sottolinea che la scrittrice non "trascura mai i suoi doveri di madre e moglie" e che appare come una "sacerdotessa del focolare familiare" (Rabska 1927: 12).

Il tono degli articoli apparsi su "Kobieta Współczesna" sembra alquanto diverso. È interessante però che la scrittrice sarda vi appaia non solo in veste di premio Nobel. Nel numero 5 del 1928 Julia Dickstein ricorda un'iniziativa dell'immediato anteguerra: la data non è precisata, ma la storia deve essersi svolta a cavallo tra l'anno 1913 e il 1914 (Dickstein 1928: 11). La Komisja Spraw Kobięcych (Commissione per le Questioni Femminili) presso il Towarzystwo Kultury Polskiej (Società per la Cultura Polacca), organizzazione finalizzata alla salvaguardia della cultura nazionale ai tempi delle spartizioni, ebbe l'idea di organizzare un incontro e un dibattito sulla situazione delle donne. Al dibattito vennero invitati alcuni noti personaggi femminili tra cui anche Grazia Deledda, che, non potendo venire di persona, inviò

<sup>4</sup> La rivista (1884-1953) usciva con varia frequenza dal mensile al trimestrale con intervalli nei periodi di guerra.

<sup>5</sup> Z. Rabska (1888-1960), polonista, bibliofila, poetessa, scrittrice e traduttrice della letteratura belga. Contribuì alla fondazione della Società dei Bibliofili polacca, scrisse cronache letterarie per uno dei giornali di Varsavia.

una sua riflessione in proposito. L'incontro tuttavia non venne a compimento, perché intervenne la polizia zarista. Quindici anni dopo, in una situazione politica e sociale ben diversa in cui le donne polacche avevano già ottenuto importanti conquiste come il diritto di voto o l'accesso alle università e potevano articolare i problemi che le riguardavano in modo molto più libero, alla Dickstein sembrò utile ricordare la voce della scrittrice che ormai godeva di fama internazionale<sup>6</sup>. La presa di posizione della Deledda presentata dalla Dickstein (e formulata, come si è detto, quindici anni prima) appare piuttosto conservatrice che femminista e non riguarda tanto la questione femminile, quanto la disgregazione delle famiglie nel mondo odierno. Secondo la scrittrice sarda la famiglia costituisce un nucleo che, poco importa se guidato da donna o uomo, dovrebbe essere permeato da affetto reciproco perché solo in tal caso la sorte della donna – che per natura è serva dei figli e del marito – non è di peso. A questo punto sembra lecito ricordare un articolo pubblicato un anno prima su “Kobieta Współczesna” scritto da Janina Rostkowska (Rostkowska 1927: 14) che testimonia il vivo interesse delle intellettuali polacche verso l'Italia. L'autrice, analizzando la situazione delle donne italiane, nota la loro totale dipendenza dagli uomini, citando le parole con le quali Mussolini auspicava in parlamento, il 26 maggio 1927, la completa eliminazione delle donne dalla politica e dalla vita pubblica. Rostkowska, traduttrice di *Naufraghi in porto* fu anche l'autrice di un ampio studio sulla Deledda che analizzeremo più avanti.

La prospettiva femminista si evince anche da un altro scritto, firmato con la sigla K.B. (Karolina Firlej-Bieleńska)<sup>7</sup>, pubblicato su “Kobieta Współczesna” (K.B. 1927: 6-8) il quale fu un'eco immediata del conferimento del Nobel. Deledda viene presentata soprattutto come scrittrice “regionale” da annoverare tra “naturalisti” e “folcloristi”. Chi scrive, osserva tuttavia aspetti universali e un'innequivocabile poesia, spesso con una venatura tragica, della sua opera. Sarebbe importante capire – nota – l'estrazione sociale della scrittrice che malgrado l'opinione ricorrente non è contadina nell'accezione che si dà in Polonia a questo termine, ma rappresenta una sorta di intelligenza rurale. Deledda, il cui talento sarebbe più maschile che femminile (!), non aveva mai negato la propria femminilità (si noti la sua opinione che “la donna è nata per la casa”) e non essendo femminista creava personaggi femminili come Annalena Bilsini, esempio di *mulier fortis*. Firlej-Bieleńska constata con amarezza che il conferimento del premio aveva suscitato polemiche solo per il fatto che si premiava una donna. Ricorda anche il difficile esordio della scrittrice in un paese in cui la donna che scriveva veniva percepita come una specie di mostro snaturato. Considerando alcuni fatti autobiografici dell'autrice, ricorda in occasione della pubblicazione della novella *I giochi della vita* che la Deledda esordiente dovette rinunciare alla propria identità femminile per far pubblicare uno scritto, diventando una specie di *ghostwriter*. È un bene che la sorte non avesse costretto la scrittrice a rinunciare alla propria vocazione, ma – come aveva constatato la premiata – peccato che l'apprezzamento ufficiale del suo talento si fosse verificato così tardi, quando la giovinezza era già passata.

La premiazione della Deledda venne anche notata da “Tygodnik Ilustrowany” (1859-1939), settimanale di cultura e d'opinione di lunga tradizione che pubblicava testi di storia, letteratura, reportage e ospitava grandi scrittori polacchi, tra cui Eliza Orzeszkowa e il Nobel Henryk Sienkiewicz. Nel 1927 la rivista pubblica un articolo di Franciszka Szyfmanówna

---

<sup>6</sup> Non sappiamo come la Dickstein entrò in contatto con la Deledda, forse l'aveva conosciuta durante uno dei suoi soggiorni italiani. Nel settembre del 1912 conobbe infatti a Leida, durante un congresso di storia delle religioni, Raffaele Pettazzoni a cui si sarebbe legata con affetto di profonda amicizia trasformatosi poi in amore. Dopo un breve soggiorno in Sicilia e a Roma nel 1913, decise di continuare i suoi studi in Italia. Si iscrisse alla facoltà di filosofia nell'anno accademico 1913/1914 e dimorò a Roma tra il 24 novembre del 1913 e 28 luglio 1914, seguendo tra l'altro le lezioni di Pettazzoni. Purtroppo lo scoppio della guerra impedì il progetto di continuare gli studi e le sue relazioni con l'Italia vennero interrotte per alcuni anni.

<sup>7</sup> Karolina Firlej-Bieleńska (1872-?) storica, letterata e giornalista impegnata in diverse iniziative sociali p.e. membro di Towarzystwo Szkół Ludowych (Associazione per le Scuole Popolari) e nei movimenti patriottici per l'indipendenza polacca, autrice di una libro su Francesco Nullo.

(Szyfmanówna 1927: 1054)<sup>8</sup>, di carattere informativo, quasi enciclopedico. L'autrice vi dà una breve biografia della Deledda e presenta la sua produzione enumerando i romanzi più noti, non approfondendo però oltremodo la problematica della sua opera.

Dopo il ravvivamento dell'interesse legato al Nobel, negli anni a seguire osserviamo meno traduzioni e l'assenza di commenti critici fino al 1936, l'anno della scomparsa della scrittrice, quando oltre alle solite brevi note d'addio, vengono pubblicati due articoli: uno su "Tygodnik Ilustrowany" di Krystyna Paully (Paully 1936: 681)<sup>9</sup>, l'altro su "Bluszcz" ad opera di Emilia Szenwicowa (Szenwicowa 1936: 10).

La Paully ricorda in breve la biografia e l'opera della Deledda, puntando soprattutto sui legami con la cultura e con la mentalità sarda, che però non costituiva un limite in senso tematico o artistico. La scrittrice avrebbe avuto il merito di avvicinare ai lettori europei il popolo sardo il cui animo selvaggio e libero è permeato da una profonda religiosità e affetti nobili e sinceri. La formazione linguistica della Paully le fa notare anche la storia linguistica della scrittrice, che partendo dalla scrittura in sardo compie poi lo sforzo di impadronirsi della lingua italiana. Questo passaggio avrebbe dato come risultato una prosa limpida, non ricercata, ma non per questo semplice, e intarsiata di termini sardi.

L'articolo di Emilia Szenwicowa<sup>10</sup> risulta un po' singolare tra gli altri scritti qui analizzati per il suo carattere molto personale. L'autrice ebbe infatti l'occasione di conoscere Deledda di persona; racconta la visita fatta alla Nobel nella sua casa romana e il fascino della scrittrice che la accolse con grande cordialità e schiettezza. L'impressione che le fece Deledda, le fa venire in mente il personaggio di Annalena Bilsini, un'alter ego dell'autrice, la quale riesce a conquistarsi una libertà e un'indipendenza nel mondo maschile senza rinunciare alla propria femminilità concepita in modo molto tradizionale. La Szenwicowa allude anche a una relazione difficile e paradossale con la terra natia. Deledda, che fa scoprire all'estero la Sardegna con tutto il suo fascino e l'animo inquietante, amata e ammirata in Italia e in Europa, non riuscì a lungo a guadagnarsi la stima del proprio popolo ferito nella sua intimità dal proprio ritratto che andava scoprendo nelle sue opere.

Come conclusione a questo breve panorama della fortuna deleddiana in Polonia sarà lecito presentare lo studio di Janina Rostkowska<sup>11</sup>, il più ampio e più articolato tra tutti, stampato nel 1928 sul "Przegląd Powszechny" (Rostkowska 1928: 96-110), un periodico pubblicato dalla Compagnia di Gesù, non strettamente confessionale che mirava ad essere una rivista di divulgazione culturale, non polemica, ma piuttosto esplicativa. Tale è anche l'articolo della Rostkowska, quasi una conferenza universitaria. L'autrice in modo molto scrupoloso descrive brevemente la storia della Sardegna e il suo ambiente naturale, cercando in seguito di spiegare la sua realtà sociale puntando sul fatto che, dominati nella storia da diverse potenze, i Sardi hanno elaborato un particolare atteggiamento verso lo stato e un codice morale che si tradussero spesso nel banditismo. Le vicende storiche e l'ambiente naturale decidevano anche

---

<sup>8</sup> F. Szyfmanówna (1886-1967) fu dottoressa in filosofia, scrittrice e traduttrice degli scritti di Mussolini e di Pirandello. Collaborò con diverse riviste europee tra cui la "Rivista di letterature slave", pubblicò in polacco, italiano e tedesco, entrò in contatto con l'eminente filologo Giulio Bertoni con cui scambiò lettere ora conservate nelle Biblioteca Estense di Modena.

<sup>9</sup> Le informazioni riguardanti l'autrice sono poche. Fu borsista del governo italiano a Roma nell'anno 1932. Nel carteggio di Bertoni, che sembra essere stato relatore della sua tesi di laurea, troviamo alcune sue lettere. La studiosa insegnò anche l'italiano per i principianti presso la Dante Alighieri cracoviana nell'anno scolastico 1933/1934.

<sup>10</sup> E. Szenwicowa letterata, pubblicista, amica di Sibilla Aleramo, impegnata nella diffusione della letteratura polacca in Italia, proprietaria di una villa a Positano in cui ospitava numerosi scrittori e artisti di tutta l'Europa (Kłos 2016: 93-116).

<sup>11</sup> Le informazioni sulla Rostkowska sono molto frammentarie. Fu studiosa di letteratura e pedagoga, probabilmente dottoressa di ricerca in polonistica. Abitava forse a Vilnius dove nel 1929 realizzò per la radio un corso di italiano. Nel 1934 la troviamo ispettrice delle scuole pubbliche del Voivodato di Nowogródek.

del carattere dell'uomo sardo, un po' primitivo, socialmente non maturo in senso odierno, ma guidato da una forte e chiara concezione etica. Amanti della libertà, i sardi sono in realtà vincolati dalle norme imposte dalla società in cui vivono e dalla propria mentalità. La loro profonda religiosità, che assume spesso forme pubbliche e manifeste, attinge alle credenze pagane. Tutto ciò lo ritroviamo nei protagonisti delle opere della Deledda. La parte più interessante del saggio riguarda la tecnica narrativa usata dalla Deledda. Nei suoi romanzi l'intreccio povero e strutturato assai liberamente con molti episodi secondari servirebbe soprattutto alla ricostruzione dell'ambiente e della psicologia dei personaggi. Lo sfondo dell'azione, presentato in modo dettagliato rispecchierebbe infatti il ruolo che ha l'ambiente nella formazione dell'individuo. La presentazione dei fatti e dei personaggi, focalizzata dall'esterno ha un carattere oggettivo, priva di qualsiasi commento o suggerimento da parte del narratore. Il lettore deve però stare molto attento perché minimi fatti, gesti o allusioni servono per capire la motivazione dei personaggi, raramente spiegata in modo aperto. Questa "misteriosità seccante" costituisce tuttavia il fascino dei romanzi. Nel metodo adoperato, la Rostkowska scorge il riflesso dell'anima introversa e chiusa del popolo sardo. In questi leggeri tocchi del pennello, in questo "non detto" starebbe tutta l'arte della Deledda. Anche la lingua, semplice e viva, rispecchierebbe il modo di pensare e dell'agire di questo popolo. La scrittura della Deledda sarebbe quindi un'arte in cui la forma, il linguaggio e la struttura dell'intreccio sono strettamente e armonicamente legate alla trama. Rostkowska termina con la constatazione che tutto ciò decide dell'originalità della scrittrice sarda. Infatti nell'epoca in cui la letteratura italiana è dominata dal paganesimo sensuale di D'Annunzio, dal misticismo di Fogazzaro, dall'intellettualismo di Pirandello, da simbolismo, futurismo, erotismo ed altri "ismi", la Deledda costituisce un fenomeno completamente a parte, singolare e a se stante.

### *Conclusioni*

Da quanto esposto sopra non è difficile infine trarre una conclusione: mentre tra i traduttori troviamo anche uomini, la scrittura critica dedicata alla Deledda è esclusivamente opera di donne. Come si presenta quindi l'immagine della sua scrittura agli occhi delle autrici che avevano contribuito alla sua fortuna polacca?

Tutti gli articoli in minor o maggior misura accennano al suo esser donna; quelli pubblicati su "Kobieta Współczesna" in modo più aperto, altri più marginalmente. Per quanto riguarda la sua opera letteraria notiamo un simile repertorio di temi. In primo luogo viene sottolineata la sua provenienza sarda. Brevi cenni biografici consentono di mettere in rilievo la sua formazione da autodidatta e la grande laboriosità. Ciò costituirebbe una fonte di naturalezza e di sincerità. La sua letteratura viene classificata nel settore della "letteratura regionale", ma d'altra parte si constata che il regionalismo è solo un punto di partenza per presentare delle problematiche universalmente umane. Qualcuno tocca anche il problema della lingua, spiegando la differenza tra l'idioma nativo, il sardo, in cui iniziò a scrivere, e l'italiano. La rappresentazione della realtà sarda presente nella maggioranza delle opere unisce il realismo, a volte particolareggiato, con il forte lirismo delle descrizioni. Alcune autrici cercano anche di trovare per la scrittrice sarda una collocazione nell'ambito della letteratura contemporanea. Nel campo italiano viene paragonata a Matilde Serao (Rabska, Szyfmanówna) per il suo regionalismo, ma al tempo stesso si nota la mancanza di un pari impegno politico. In modo quasi naturale Deledda sembra associabile a Władysław Reymont, autore dell'epopea *Chłopi* (Contadini), premio Nobel polacco tre anni prima della Deledda (Szyfmanówna, Paully). L'affinità tra i due scrittori è ricercata nella tematica rurale e nell'amore per la terra e per il popolo.

La conclusione che potremmo offrire a questo breve panorama della fortuna di Deledda si impone in modo assai ovvio. Grazia Deledda, accanto all'altra Nobel Sigrid Undset – qualche volta anche lei evocata negli scritti presentati sopra – costituisce per le letterate polacche una chiara conferma della fiducia che la donna possa trovare nella scrittura una voce del tutto propria, non essendo solo traduttrice dell'idioma maschile, e che questa sua voce potrebbe essere notata e apprezzata anche dal mondo degli uomini.

## BIBLIOGRAFIA

- CHWASTYK-KOWALCZYK J. (2011): ««Bluszcz» w latach 1918-1939» in *Ludzie i książki: studia i szkice bibliologiczno-biograficzne: księga pamiątkowa dedykowana profesor Hannie Tadeusiewicz*, Wydawnictwo Ibidem, Łódź, p. 253-270.
- DICKSTEIN J. (1928): «Grazia Deledda o sprawie kobiecej», *Kobieta Współczesna*, n. 5, p. 11.
- DOŁĘGOWSKA-WYSOCKA M. (1982): «Tygodnik «Kobieta Współczesna», *Kwartalnik Historii Prasy Polskiej*, 21/3-4, p. 57-72.
- GENETTE G. (1987): *Seuils*, Le Seuil, Paris.
- K.B. (FIRLEJ-BIELAŃSKA K., 1927): «Laureatka nagrody Nobla Grazia Deledda», *Kobieta Współczesna*, n. 39, p. 6-8.
- K.M. (1911): «Nowa literatura włoska», *Literatura i Sztuka*. Supplemento a *Dziennik Poznański*, n. 34, p. 538-540; n. 35, p. 551-553.
- KŁOS, A. (2016): «Ineczka, Mileczka, Positano. Sibilla Aleramo e i suoi contatti con la cultura della Polonia tra le due guerre», *Bollettino di italianistica*, n. 1, p. 93-116.
- LEFEVERE, A. (1992): *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, Routledge, London - New York.
- MORETTI, F. (2000): «Conjectures on World Literature», *New Left Review* 1. January-February. P. 54-68.
- MISZAŁSKA J., GURGUŁ M., SURMA-GAWŁOWSKA M., WOŹNIAK M. (2011): *Od Boccaccia do Eco. Włoska proza narracyjna w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, Collegium Columbinum, Kraków.
- NAGANOWSKI E. S. (1905): «Z literatury włoskiej (Grazia Deledda i jej powieści)», *Słowo Polskie* (edizione pomeridiana), n. 479, p. 1-2.
- PAULLY K. (1936): «Gracja Deledda – kobieta i artystka (1872-1936)», *Tygodnik Ilustrowany*, n. 36, p. 681.
- RABSKA Z. (1927): «Grazia Deledda», *Bluszcz*, n. 52, p. 12.
- ROSTKOWSKA J. (1927): «Kobieta we Włoszech», *Kobieta Współczesna*, n. 27, p. 14-15.
- ROSTKOWSKA J. (1928): «Ostatnia laureatka Nobla, Gracja Deledda», *Przegląd powszechny*, t. 179, p. 96-110.
- SZENWICOWA E. (1936): «O Grazji Deledda. Wspomnienie o zmarłej niedawno pisarce», *Bluszcz*, n. 36, p. 10.
- SZYFMANÓWNA F. (1927): «Gracja Deledda», *Tygodnik Ilustrowany*, n. 51, p. 1054.
- WŁAŚT P. (Komornicka M.) (1905): «Powieść. Kronika miesięczna», *Chimera*, t. 9, p. 512.

## ABSTRACT

*When women translate women. Grazia Deledda in Poland*

The author of this paper focuses on Grazia Deledda's reception in Poland until 1939. In the first place, the list of translations of Deledda's works is presented. They appear mainly in two periods: the first decade of 20<sup>th</sup> century when the writer becomes well-known in Italy and after she was awarded the Nobel Prize. Apart from the translations, from the twenties some articles about her writing are also published. The analysis of materials



presented evidences that the works by Deledda interested mostly women, including feminists, even though the Sardinian authoress didn't have very progressive beliefs.

## KEYWORDS

Grazia Deledda Polish translations, women-translators, women's writing, reception

\* \* \*

[Jadwiga Miszalska](#) – Full Professor at the Jagiellonian University; head of the Department of Italian Philology at the Institute of Romance Philology. Her research interests concern Italian literature, Italian-Polish cultural and literary relations, and literary translation. Researching Polish translations of Italian texts over the centuries, she has paid particular attention to the figure of translator as a cultural mediator and to the conditioning of his or her work. She is also interested in genre shifts in translation. She has co-authored bibliographies of Italian literature in Poland and a history of Italian theatre from 13th to 18th century. Author of numerous articles and books: *„Koloander wierny” i „Piękna Dianea” polskie przekłady włoskich romansów barokowych w wieku XVII i w epoce saskiej na tle ówczesnych teorii romansu i przekładu*, Kraków 2003; *I manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XVIIIXIX)*, Kraków 2012; *Tragicznych igrzysk pieśń uczy nas cnoty. Przekłady z języka włoskiego jako źródło polskiej dramaturgii poważnej do końca XVIII wieku*, Kraków 2013; *Z ziemi włoskiej do Polski. Przekłady z literatury włoskiej w Polsce do końca XVIII wieku*, Kraków 2015.